

Epifania del Signore – Abbazia di Hauterive e Lugano – 3 e 6.1.2021

Lectures: Isaia 60,1-6; Efesini 3,3-3a.5-6; Matteo 2,1-12

“Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2).

Tutto inizia con una luce, come la creazione del mondo: «Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu» (Gen 1,3). Tutto deve iniziare con la luce, poiché senza luce tutte le altre creature sarebbero invisibili, immerse nelle tenebre, e dunque senza significato. Ma la luce è una creatura umile: rivela tutta la sua bellezza rivelando gli oggetti che la riflettono. Si potrebbe anche dire che la luce si rivela solo quando viene rigettata, respinta dall’oggetto verso coloro che guardano, i quali, d’altronde, pensano di vedere l’oggetto piuttosto che la luce che lo rivela. Forse san Giovanni allude a questo quando dice nel suo Prologo: “la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta” (Gv 1,5).

La stella dei Magi è di questa natura: sorge e scompare solo per rivelare un Altro da sé, sebbene quest’Altro, Gesù, sia la Luce di Dio venuta nelle tenebre del mondo. I Magi, in ogni caso, da buoni pagani, si sarebbero potuti accontentare di stare a casa loro e adorare la stella, prendendola come fine del loro desiderio e non come segno di una Presenza che dava senso a tutta la loro vita, e al lungo cammino per cercarla.

Questa è la prima cosa, e forse la più importante, che dobbiamo imparare dai Magi: a non trasformare i segni di Dio in idoli che Lo sostituiscono. Ma ci insegnano anche a non seguire la falsa stella, tra i milioni che brillano nel cielo. Quante volte noi cerchiamo la pienezza della nostra vita seguendo false stelle, come quella che ci indica che la felicità è il successo, o il potere, o la ricchezza, o il piacere egoistico che abusa degli altri come di oggetti, salvo poi disfarsene se danno fastidio. Anche alcune stelle che indicano scopi assolutamente legittimi non sono quelle che ci conducono al vero fine e senso della vita: per esempio la stella della salute, della sicurezza sociale, della totale assenza di problemi o di conflitti da affrontare, e così via. In questi tempi di epidemia, il mondo intero sembra vegliare nella notte per veder apparire la stella che può condurci fuori da questa prova. È un fatto positivo, è necessario, è anche ciò che Dio vuole da noi. Ma non dovremo ingannare il nostro cuore: la soluzione sanitaria, economica, politica di questa prova non sarà lo scopo finale della nostra vita e del nostro cammino. Non dovremo fermarci in adorazione delle stelle. Il senso e la pienezza di ogni vita è qualcos’altro, è Qualcun altro. Tutte le stelle possono indicarlo, sono protese verso di Lui, ma solo i cuori che non ingannano il loro profondo desiderio andranno fino alla fine del cammino, del lungo cammino dei Magi. Da loro dobbiamo imparare a non accontentarci di ciò che non è il senso di tutta la nostra vita. Da loro dobbiamo imparare a mantenere un cuore inquieto che trova riposo solo in Dio.

Questa ricerca senza compromessi dell’assoluto è il segreto di una grande libertà. I Magi sono liberi rispetto al grande potere di Erode, o dei saggi della sua corte, fino al punto da poterne approfittare per arrivare a Betlemme, senza però diventarne schiavi. Sono liberi perché non sono venuti a cercare il potere del nuovo re dei Giudei che è appena nato, ma la gioia del loro cuore, il senso della loro vita.

La libertà del loro grande desiderio li apre così a una risposta inaspettata, del tutto sorprendente, alla loro lunga ricerca della verità. Poiché non si sono fermati in adorazione davanti alla luce della stella, né davanti al potere di Erode che li blandiva per ottenere la loro complicità, l’Assoluto, l’Infinito, Dio può manifestarsi a loro nella Sua bellezza più sorprendente.

Mi sono spesso chiesto che cosa ha convinto i Magi che questo Bambino nelle braccia della sua mamma, nella casa di un povero artigiano, era il vertice della loro ricerca di senso e di felicità. Gesù appare semplicemente come un piccolo bambino come gli altri. I Magi sicuramente non hanno visto in lui un'altra luce straordinaria come quella della stella, né angeli al suo fianco, né altri fenomeni meravigliosi. Che cosa ha potuto convincerli che quel Bambino povero era la pienezza della loro vita e della loro gioia?

Qualche giorno fa, ammirando una minuscola statuetta del Bambino, modellata dalle Piccole Sorelle di Gesù, ho capito che, per entrare nell'esperienza dei Magi, basta pensare a che cosa un bambino di meno di due anni può donarci. Sicuramente non discorsi, beni o opere. Il dono di un bambino è il suo sorriso, il sorriso che un giorno si è risvegliato davanti al sorriso della sua mamma. Il sorriso di un bambino è l'espressione della sua accoglienza, della sua gioia che l'altro esista, che l'altro sia lì per lui. I Magi hanno viaggiato, chissà: forse per due anni, per arrivare al sorriso del Figlio di Dio. E quel sorriso diceva loro: "Grazie di essere venuti! Grazie di essere venuti da me, come io sono venuto dal Padre in questo mondo! Grazie di avermi cercato e trovato, di non esservi fermati a false mete, di non esservi accontentati di nessun altro e di nient'altro che me, e me solo; perché anch'io non posso darvi nient'altro che il mio sorriso, la mia gioia di accogliervi e amarvi come un bambino ama sua madre!"

I Magi ripartirono da Betlemme verso il loro paese "per un'altra strada" (Mt 2,12). Il vertice del loro viaggio li rimanda a tornare alla loro vita quotidiana con un cuore rinnovato. Per arrivare a Gesù, si sono spogliati di tutti i valori, anche di quelli più alti, che rendevano la loro vita importante per il mondo, ma non felice. Nell'ombra di una casa di poveri, hanno ancora lasciato tutto ciò che restava loro; ma niente, nemmeno l'oro, valeva più del sorriso di Gesù, del sorriso di Dio. Non è l'oro che ha fatto sorridere Gesù, ma loro stessi, la loro persona davanti a Lui. Hanno scoperto che davanti al Dio che si dona, anche l'uomo diventa un dono, un dono per Dio, un dono che Dio desidera fare a Se stesso, dall'origine dei tempi, dall'origine di ogni vita. Ma Dio si è fatto bambino per mostrare la sua sorpresa e la sua gioia nel vedere questo dono tornare a Lui, portato sulle mani tremanti del nostro cuore che desidera la vita e la felicità.

La festa dei Magi non è folklore, non è una bella storia di Natale, ma la storia di ciascuno di noi, e di Dio con noi; la storia reale di un incontro dove la gioia per l'altro ci sorprende in quanto si rivela come la pienezza della nostra vita perché essa è la pienezza di Dio.

Allora, per noi come per i Magi, il sorriso di bambino di Gesù non è più solo un dono ricevuto, ma un dono da donare, da trasmettere a tutti. La più grande sventura della nostra vita sarebbe quella di lasciar spegnere questa luce divina fatta carne, fatta volto per rischiarare le tenebre del mondo. Il nuovo cammino dei Magi è perciò un fuoco d'amore che progressivamente si comunica di sorriso in sorriso, di gioia per l'altro in gioia per l'altro, di accoglienza in accoglienza, fino ad infiammare l'umanità intera della sua vera felicità: la gioia di Dio.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*